

Il progetto

Gadda, un continente da riscoprire

Adelphi ha acquisito i diritti dello scrittore, «una rivelazione per le giovani generazioni»

Felice Piemontese

Non avrà certo lo stesso impatto sulle vendite, ma è un'operazione editoriale non meno importante di quella riguardante Simenon l'acquisizione, da parte della Adelphi, dei diritti sull'opera di Carlo Emilio Gadda. Finora, erano due - Einaudi e Garzanti - gli editori di quello che la critica, pressoché unanime, considera uno dei due o tre più grandi scrittori italiani del Novecento. E Garzanti, non molto tempo fa, ha avuto il merito di riproporre il *Pasticciaccio*.

Ma non si può certo dire che la circolazione dell'opera gaddiana sia paragonabile all'importanza che le viene attribuita. E dunque non si può che manifestare entusiasmo per la prima uscita, quegli *Accoppiamenti giudiziari* che nel lontano 1963 completarono il processo di trasformazione dell'Ingegnere in autore di successo, avviato col *Pasticciaccio* (1957) e completato con *La cognizione del dolore* (1963). Tanto da spingere lo stesso Gadda, col consueto auto-sarcasmo, a dire che gli sembrava di essere diventato «una specie di Lollobrigido, di Sofio Loren, senza avere i doni delle due impareggiabili campionesse».

E questo dopo essere stato conside-

rato per anni autore per un pubblico ultraselezionato, come dimostrano anche le complicatissime vicende editoriali che misero a dura prova il fragile equilibrio dello scrittore. Ed ecco adesso la riproposta adelphiana in un contesto sociale e letterario completamente diverso, nella convinzione - come ha detto Giorgio Pinotti che con Paola Italia e Claudio Vela sovrintende alla pubblicazione - «che Gadda non sia affatto un autore datato, ma anzi, oggi più che mai, necessario e da rileggere. In particolare perché la sua scrittura è attraversata da una elettrizzante tensione conoscitiva, capace di incenerire conformismi, verità di comodo, virtù di cartapesta. Non a caso la copertina di *Accoppiamenti* è tratta da un video che mette in scena lo spettacolare falò di un salotto borghese».

Dice, Pinotti, che le attese riguardano soprattutto le giovani generazioni, «per le quali, superato lo scoglio linguistico, Gadda potrebbe costituire una vera rivelazione». Tanto più deflagrante se si considera l'uso ormai generalizzato - tra gli scrittori più giovani - di un italiano normalizzato, sciatto, privo di accensioni. La fine, insomma, di ogni ricerca stilistica, nella convinzione che basta avere qualcosa da dire (o pensare di averla) per metterla su carta.

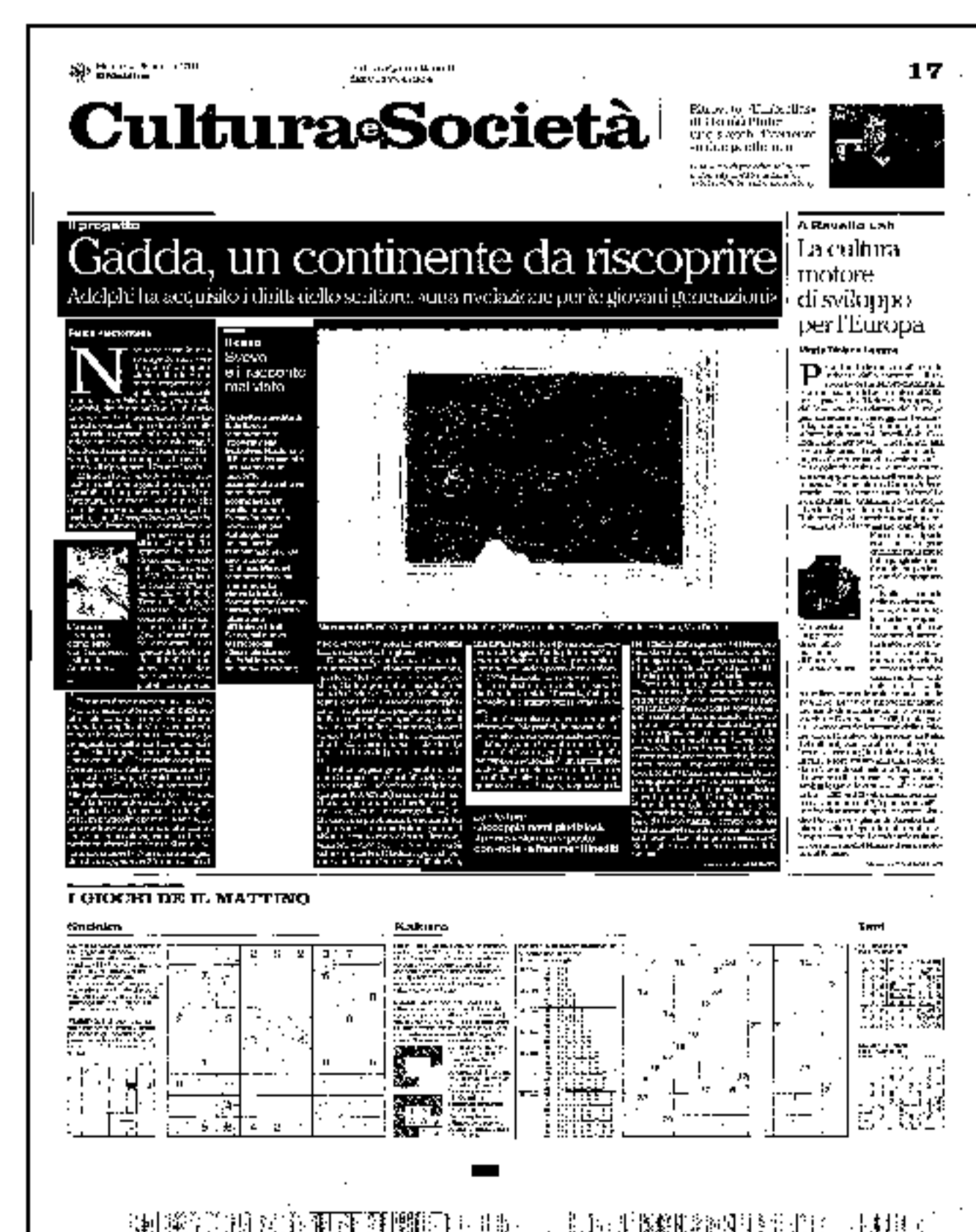
Inutile aggiungere, peraltro, che non si tratta di una ripubblicazione pura e semplice. Nel volume adelphiano (pagine 486, €27.00) ci sono infatti anche alcuni frammenti inediti e un curioso «soggetto cinematografico» (anch'esso mai pubblicato), e soprattutto le preziose, informatissime, puntuali «Note al testo», mosse da un'altra convinzione - dice ancora Pinotti - e cioè «che sulle carte di Gadda si possa lavo-

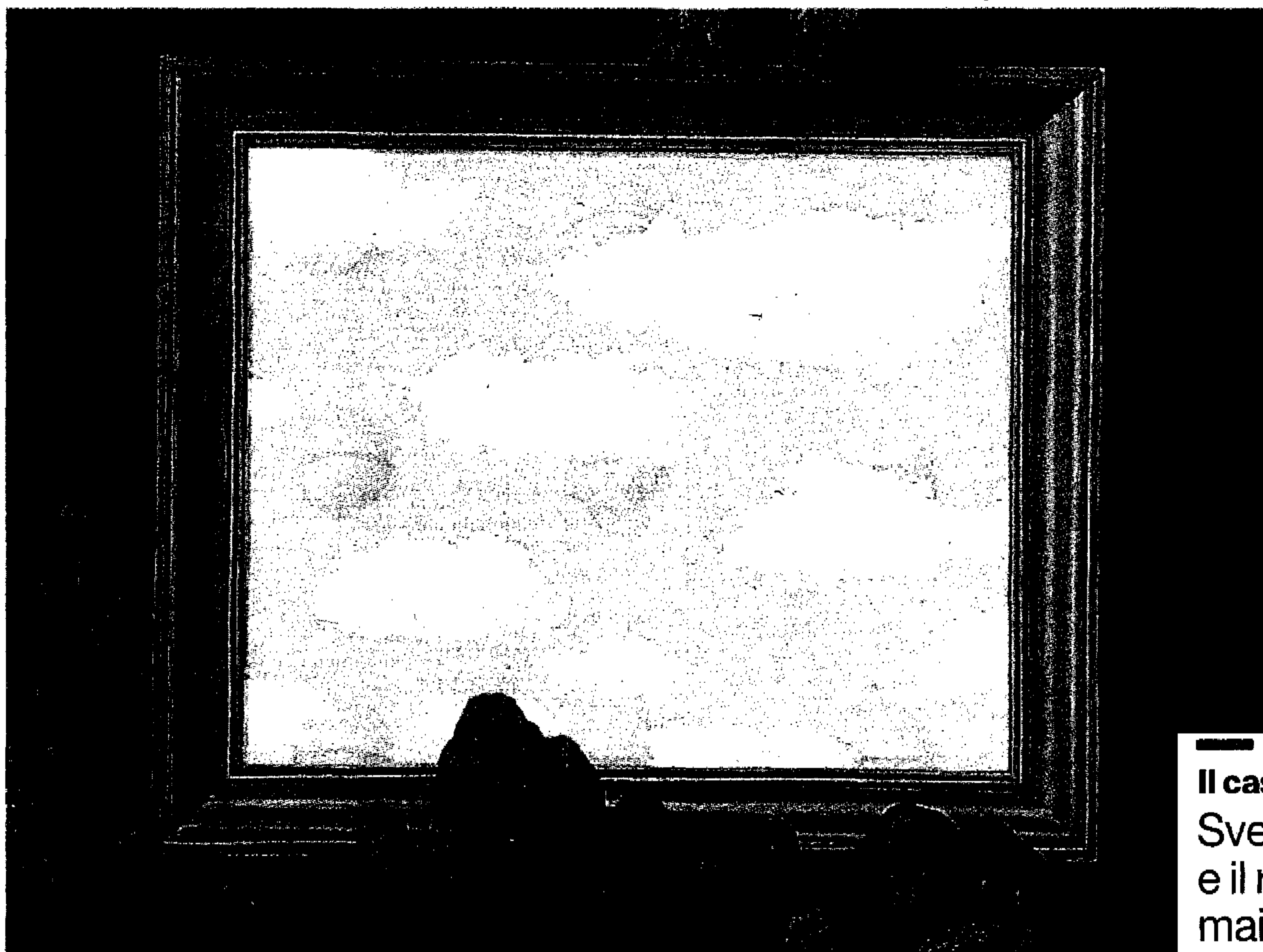
rare con il massimo rigore filologico, ma divertendosi e, se possibile, divertendo chi legge». Tanto più che «c'è ancora moltissimo da fare prima che il continente Gadda possa dirsi esplorato, come dimostra la recente scoperta del ricchissimo archivio custodito dall'erede Amaldo Liberati», dal quale molto si è attinto per le citate «Note».

Che ricostruiscono, con non pochi riferimenti biografici, la storia del libro - nato da un trentennale lavoro di rielaborazione che del resto è la costante del lavoro gaddiano - e quella dei rapporti editoriali di un autore, abituato alle piccole case e alle tirature «confidenziali» e trovatosi poi - con quanto esibito disagio, e quante gaffes, è facile immaginare - a essere contestato da editori importanti, con anticipi adeguati, a dissipare (ma solo in minima parte) le incombenti paure di finire la propria vita in miseria.

Per quel che riguarda i diciannove racconti raccolti in *Accoppiamenti giudiziari* si può dire soltanto che essi rappresentano una sorta di autoantologia dello scrittore, dal momento che vi figurano - accomunati dalla strepitosa verve linguistica - testi comico-satirici e brani di romanzi come *La cognizione del dolore*, in cui la tragedia del convivere con angosce nevrotiche, immotivati timori, improvvise esaltazioni tocca toni strazianti e altissimi. Di impareggiabile cattiveria (e si sarebbe visto poi, e ancora in questi tristissimi giorni, quanto giustificata) la raffigurazione della borghesia milanese, gretta, meschina, ossessionata dalla «roba», dalla «Sostanza», contro la quale Gadda confessava di provare «fiammate di odio», fino al sogno di esserne «il Robespierre», anche «se non ne vale la pena».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Novecento René Magritte «La Grande Marée» (1951) e, a sinistra, Carlo Emilio Gadda. A destra, Villa Rufolo

La rilettura
«Accoppiamenti giudiziari»
il primo volume proposto
con «note» e frammenti inediti



L'autore
Un rapporto
complesso
con il successo:
«Mi sento
Sofio Loren»

Il caso Svevo e il racconto mai visto

Una lettera inedita di Italo Svevo recentemente ritrovata nella Biblioteca Nazionale di Firenze, ha svelato l'esistenza di un racconto sconosciuto e che va considerato scomparso. Un venticinquenne Svevo, bussò alla porta di «Nuova Antologia» per sollecitare la pubblicazione di un suo racconto, «Catina». Ma quel racconto non vide mai la luce. La vicenda è stata ricostruita da Stefano Carrai, professore di letteratura all'Università di Siena, sul nuovo fascicolo del «Giornale storico della letteratura italiana» (Loescher).